

IL CONCERTO ■ L'ESIBIZIONE A LODI DEL VIRTUOSO DIMITRI ILLARIONOV HA CHIUSO IL CALENDARIO DELLA RASSEGNA

Stagione di chitarra, sipario tra applausi e un futuro incerto



IL GRAN FINALE
A sinistra Dimitri Illarionov, a destra gli applausi del pubblico al liceo Verri domenica al concerto (foto Ribolini)



Dopo dodici edizioni di successo il direttore artistico Mario Gioia intravede «qualche nuvoletta all'orizzonte»

■ Meglio di così, probabilmente, non si poteva chiudere. Sperando, va da sé, di rivedersi tra qualche mese, ipotesi a oggi per nulla scontata. Domenica è calato il sipario sulla 12esima edizione della Stagione internazionale di chitarra classica, la kermesse organizzata dall'Atelier Laudense che si è ritagliata uno spazio importante nel "gotha" delle sei corde. Sulla ribalta dell'Aula magna del Liceo Verri si è esibito Dimitri Illarionov, chitarrista russo noto in tutto il mondo per il suo virtuosismo e i suoi traguardi raggiunti nei più prestigiosi concorsi: rampa di lancio fu la vittoria al GFA di Miami, 15 anni fa. Non è la prima volta che l'artista calca il palco lodigiano, e per questo la cifra dominante del concerto è stata la ricerca dell'effetto sorpresa, incoraggiata proprio dal fatto che non si trattava di un "primo appuntamento": un programma esplosivo, travolgente, quasi una slavina di una potenza in grado di investire e inglobare al suo interno capolavori del repertorio (*La catedral* di Barrios e *la Ciaccona* di Bach, nel primotempo), brani parzialmente improvvisativi (*Hopeness*, dello stesso Illarionov), esotiche composizioni su temi popolari russi (*Horovodnaya* di Alexander Ivanov - Kramskoi e una *Fantasia* di Sergei Rudnev) e persino esperimenti postmoderni dal gusto discutibile (*l'Omaggio a Tom Jobim* di Konstantin Vassi-

liev, un' improbabile fantasia in stile brasiliano scritta da un russo che vive in Germania), tutti ugualmente valorizzati dal grande concertista russo, che ha voluto dedicare il concerto alla memoria del suo mito e amico Roland Dyens, prematuramente scomparso alla fine del 2016 (suoi sono *la Vals en Skai* e *il Tango en Skai*, che hanno rispettivamente aperto e concluso l'evento). D'altronde la creazione di programmi compositi e con alcune licenze al gusto più severo è una caratteristica tipica di molti artisti russi. Esconsigliabile giudicare negativamente questo genere di tentativi; tanto vale accoglierli, rilassarsi (ma attenzione agli scricchiolii delle vecchie sedie di legno del Verri...) e godersi lo show, perché proprio di uno show si è trattato: la *Ciaccona* eseguita a luci spente, le battute e i siparietti con Maria Canetti (l'interprete dell'Atelier), le scale fulminanti, i volumi mai sentiti su una chitarra... Illarionov ha contribuito allo spettacolo persino con l'aspetto fisico: i suoi modi atletici, il piccolo naso, le gote rosse e una cornice di lunghi riccioli castani ricordano le fattezze di un Giulio Regondi, di un Niccolò Paganini, e allo stesso tempo di un acrobata, di un saltimbanco. Unica nota negativa nella serata è stata l'inquietante previsione del direttore artistico Mario Gioia, che nell'apertura del concerto, riferendosi al futuro della Stagione internazionale di chitarra classica ha intravisto «qualche nuvoletta all'orizzonte». Tuttavia, sembra difficile che la nuova amministrazione sia disposta a lasciar morire un'iniziativa come questa che ha regalato a Lodi una dimensione internazionale.